

Donne resistenti tra guerre e persecuzioni

IL LIBRO

Ci sono molti modi per raccontare una guerra e le lacerazioni che l'hanno preceduta.

La base sono i fatti storici, intorno a cui poi ruota una trama, quella che ha ideato l'autore. La bellezza però di un romanzo storico non è solo ciò che ci può restituire la memoria, quanto a errori, anche ciò che si insinua nelle pieghe di quei fatti, la vita più intima, i caratteri, come funzionava l'esistenza ordinaria, l'idea diversa di identità – maschile e femminile – che ne consegue, separata da un tempo che oggi ci pare indefinito.

Più vene collaterali partono da un evento centrale, meglio è. Per questo è anche necessario

il dono della sintesi. Questione su cui i poeti forse sono avvantaggiati, dalla possibilità di scavare tutte le possibili valenze del linguaggio, ovvero dal creare panorami emotivi che includono un sentire collettivo.

Antonella Sbuelz ha pubblicato libri in versi e in prosa, ricevuto molti premi e ora torna in libreria con il romanzo "La ragazza di Chagall" (Forum, pagine 264, euro 17,50). Una storia a tinte piuttosto forti, ma sviluppata con una scrittura delicata, ammorbidita appunto dalla capacità evocativa.

Il perno sono le leggi razziali promulgate a Trieste e poi la guerra, non raccontata dall'interno di una trincea bensì dai diversi eventi evocati dalle pagine di alcuni diari e da alcune lettere. Le protagoniste sono

tutte donne, una in particolare, la giovanissima Amalia, che diviene fuoco e perno della storia, dell'intreccio di tutti i personaggi.

La sua famiglia d'origine ebrea sarà trascinata via dalla follia fascista, i nonni non torneranno più da Dachau, ma a differenza di altri personaggi, la loro fine è nutrita di una consapevolezza che sottolinea con più forza le radici e l'orgoglio di un'identità. Sono sette i giorni in cui la storia si dipana, quelli della traversata con la nave Saturnia dall'Italia all'Argentina. Lì Amalia, ancora adolescente,

incontrerà il suo futuro sposo e da lì, da quelle due rispettive esistenze, partiranno anche tutti gli snodi dei protagonisti, per lo più donne dotate di un'ideale che si riassume in un'unica pa-

rola: libertà.

Libertà di vivere in base ai propri valori innanzitutto, ma ciò che colpisce sono anche le lucide consapevolezze di ognuna di queste eroine, soprattutto Luisa, una donna della Resistenza con le idee piuttosto chiare, quanto alla Storia, ma anche rispetto a sentimenti universali come l'amore, l'odio, il risentimento, il livore, ciò che infine le farà dire: «Il peggio della vita è il disincanto che uccide speranza e prospettive». Il disincanto appunto, che declassa l'amore tra due persone. E che – più universalmente – alimenta la paura della differenza, abitua all'abitudine, fa perdere di vista gli obiettivi, può condurre a una guerra.

Mary Barbara Tolusso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANTONELLA SBUELZ
TORNA ALLA PROSA
RACCONTANDO
IL PERIODO CHE SPAZIA
TRA LA TRIESTE IN GUERRA
E LE MIGRAZIONI LONTANE**

